

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



85/2023

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXXI - Numero 85 - dicembre 2023

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Maria Rosa Bianchi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219
c/c corrente bancario Crédit Agricole intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IT 73 L 06230 10802 000047172784
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:

Clara Belli Rotelli (Li per Li), Mario Bo, Luciana M. Donati,
Anna Maria Fumagalli, Piergiorgio Gallinoni,
Giacomina C., Ferruccio Maruca, Carlo Piccinelli,
Sergio Redaelli, Romite Ambrosiane,
Scuola Media di Besozzo, Gianni Trotta, Alessandro Uggeri

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpgrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Veduta autunnale del Sacro Monte
(Foto Ferruccio Pavesi)

Titolare del trattamento dei dati personali è

l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza a quanto prescritto dal D.Lgs. 101/2018, art. 13 e 14 del regolamento 679

Sommario

2 Anniversari e novità (Maria Rosa Bianchi)

Vita Associativa

4 Info Point 2023

9 Mons. Macchi - Gli anni
al Sacro Monte (Anna Maria Fumagalli)

15 A savel... (Li per li)

16 Don Eros Monti, la prima volta
da parroco (Sergio Redaelli)

In questo numero

18 Un silenzio assordante (Romite Ambrosiane)

19 In gita scolastica
al Sacro Monte (Scuola media di Besozzo)

20 Sulla Via Francisca (Ferruccio Maruca)

21 Quando al Sacro Monte
si sciava (Piergiorgio Gallinoni)

22 Sacro Monte sotterraneo (Alessandro Uggeri)

24 Una salita (Giacomina C.)

26 Testimonianze sulla Grotta
dell'Orso del Campo dei Fiori (Gianni Trotta)

28 La Fronce Donati della Rasa (Luciana M. Donati)

30 Itinerario turistico-religioso sull'alto
Lago Maggiore (Verbano) (Mario Bo)

32 Vigilia da Natal a ra Madona
dur Mont (Carlo Piccinelli)

ANNIVERSARI E NOVITÀ

L'anno che sta per finire è stato contraddistinto da ricorrenze ed eventi molto significativi per il nostro Sacro Monte. In primo luogo, lo scorso 3 luglio, il **ventesimo anniversario dell'istituzione del Sito Unesco transregionale dei 9 Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia**: per ricordarlo, sono state organizzate visite guidate ad hoc, un concerto in Santuario e una serie di convegni a cui anche la nostra Associazione, nella persona della sottoscritta, ha partecipato in qualità di relatrice (il 12 maggio a Villa Toeplitz, *Il Sacro Monte di Varese, crocevia di fede, cultura e turismo*, organizzato dall'Università dell'Insubria, il 27 luglio nella Casa Museo Pogliaghi, *Riflessioni sul Sacro Monte. Incontri, dialoghi e confronti*, voluto dall'Ordine degli Architetti di Varese nel centenario della sua istituzione, il 3 settembre a Palazzo Branda a Castiglione Olona, *I Sacri Monti di Varese. Un Sacro Monte, tante interpretazioni*, a cura dell'Associazione Borgo Antico). I convegni in particolare ci hanno dato la possibilità di far conoscere il nostro sodalizio e, soprattutto, di ribadire ancora una volta che, al di là delle belle parole e degli studi più o meno approfonditi della realtà del sito e dei territori circostanti, occorre passare ai fatti e affrontare le problematiche che da sempre li affliggono, quali accessibilità, tutela, valorizzazione a 360 gradi e promozione, nel rispetto di tutte le realtà presenti e con un occhio attento anche al futuro.

Per quanto ci compete, anche quest'anno ci siamo fatti portavoce delle istanze dei residenti presso la Pubblica Amministrazione, in particolare per quanto riguarda la Tutela Ambientale, l'illuminazione pubblica, la cartellonistica, la manutenzione delle strade e qualche risultato è stato indubbiamente ottenuto. Sarebbe auspicabile, però, almeno per le questioni di minor conto, che una volta individuato il problema e decisa e approvata la soluzione, si proceda nel giro di poco tempo, cosa che purtroppo ancora accade raramente.

Tornando al ventennale del Sito Unesco, come nostro contributo ci siamo fatti promotori del **docufilm della prof.ssa Maria Teresa Garzola *Gli artefici del Sacro Monte di Varese***, proiettato il 29 settembre in sala Montanari a Varese e il 6 ottobre nel salone polifunzionale di Barasso e che consideriamo un ottimo strumento divulgativo da proporre soprattutto nelle scuole.

Il secondo avvenimento importante è stato **l'arrivo del nuovo Arciprete e Rettore del Santuario, mons. Eros Monti**, che da settembre ha sostituito don Sergio Ghisoni destinato a reggere la parrocchia di Vaprio d'Adda. Per Mons. Monti questa è la prima esperienza come parroco, avendo sinora ricoperto incarichi specialistici: lo attende quindi un impegno notevole, che dovrà unire la cura delle anime alla gestione e tutela del patrimonio Unesco, proprietà della parrocchia di S. Maria del Monte.

Il 9 novembre è stato invece l'anniversario dei **100 anni dalla nascita di mons. Pasquale Macchi**, Arciprete al Sacro Monte dal 1980 al 1988, considerato l'artefice della rinascita del borgo e della Via Sacra avendo effettuato il restauro di tutte le proprietà della parrocchia (Viale delle Cappelle, Santuario, Chiesa dell'Annunciata, Museo Baroffio) insieme alla realizzazione degli ascensori per il Santuario, e dato nuovo impulso alla comunità parrocchiale che ha vissuto in quegli anni un vero e proprio periodo d'oro. A



Mostra fotografica in ricordo di Mons. Macchi

Mons. Macchi abbiamo dedicato una **mostra fotografica** visibile nel corridoio di accesso al Santuario, realizzata con materiale fotografico fornitoci dalla **famiglia Macchi-Bosoni** e dall'**International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities – fondo Vivi Papi**, dell'Università dell'Insubria.

Per quanto riguarda le nostre attività istituzionali svolte quest'anno, abbiamo garantito **l'apertura dell'info-point** presso la nostra sede da marzo a novembre, con il coinvolgimento di **17 Soci volontari** e la presenza di circa **ottomila visitatori da 76 Nazioni**.

Abbiamo inoltre organizzato il 28 maggio in Santuario il **Concerto Mariano “Piena di Grazia”** del **Gruppo Psallite Deo** di Palazzolo sull'Oglio e collaborato all'organizzazione di quello dell'**Orchestra e Coro sinfonico Ensemble Amadeus**, del 24 giugno, sempre in Santuario, per il centenario dell'istituzione dell'Ordine degli Architetti. Il 7 luglio ci siamo ritrovati alla **Dodicesima Cappella** per l'annuale **Serata di Arte e Fede** con don **Luca Violoni**, **Elena Ermoli**, guida turistica della Provincia di Varese e la partecipazione del soprano **Carolina Lidia Facchi**.

Abbiamo poi **sostituito la mappa turistica fissa**, appesa all'esterno della nostra sede e proceduto alla **ristampa della mappa tascabile** che distribuiamo all'info point, grazie all'indispensabile contributo del **Rotary Club Varese 1928**, che ringraziamo ancora per il sostegno.

Infine, anche quest'anno abbiamo partecipato al tavolo comunale **Natale al Sacro Monte edizione 2023**, rinnovando la nostra collaborazione con il “Gruppo Lucine” dei residenti per l'allestimento nel borgo di luci, presepi e addobbi e l'organizzazione di spettacoli durante il periodo natalizio, oltre al coinvolgimento dei doposcuola delle scuole primarie cittadine con opere a tema “La Luce”, che sono posizionate ancora nei tunnel di via Cardinale Federico, sotto il Santuario.

Grazie al partenariato stipulato con il Comune di Varese, siamo riusciti a restaurare qualche altra figura del presepe artistico di Mario Alioli e ad acquistare il materiale per i doposcuola.

Un **sentito doveroso ringraziamento** va ai nostri **Sponsor**, senza i quali non potremmo realizzare questa rivista, e a tutti i **Soci e le Socie** che hanno rinnovato l'iscrizione per quest'anno, tra cui in particolare **Dino Cantoreggi**, **Eugenio e Michela Dell'Ova**, **Ilario Fraula**, **Luigi Guffanti**, **Laura Marazzi**, **Costante Marzetta**, **Paolo Musajo Somma di Galesano** e **Riccardo Ratti** per i generosi contributi.

Buona lettura a tutti e, anche a nome del Consiglio Direttivo, **i migliori auguri per le prossime festività natalizie.**

Maria Rosa Bianchi



Lavoretti dei doposcuola delle primarie cittadine a tema Luce
(Foto Federica Battaini)

Info point - Stagione 2023

Molto buona la stagione turistica di quest'anno, che ha visto transitare dal nostro punto informativo quasi **ottomila turisti** provenienti da **76 Paesi**. Nella tabella a lato il dettaglio con in neretto le nazioni maggiormente rappresentate. Insieme alla sottoscritta, si sono avvicendati per l'apertura della sede i soci volontari **Graziella Bernasconi, Renata Ballerio, Emilio Clerici, Dora De Bastiani, Mariella De Bernardi, Giangi D'Agostino, Giorgio Franzetti, Rita Franzetti, Lucia Macchi, Piera Malnati, Annarosa Osti, Cristina Platonici, Caterina Rossi, Giancarlo Spissu, Gianni Trotta e Ambrogina Zaro**, che ringrazio di cuore per l'impegno e la disponibilità dimostrati.

MRB
(Foto Gianni Trotta)



ASSOCIAZIONE "AMICI DEL SACRO MONTE A.P.S."
Via del Ceppo 5 - Sacro Monte - Varese
INFO POINT TURISTICO / 2 marzo-19 novembre 2023
7961 Turisti da 76 Nazioni
17 volontari - 1915,5 ore di apertura

ITALIA	4760	LITUANIA	4
ARGENTINA	22	LUSSEMBURGO	8
ARMENIA	5	MALTA	8
AUSTRALIA	38	MESSICO	7
AUSTRIA	32	MOLDAVIA	1
BANGLADESH	7	NORVEGIA	2
BELGIO	131	NUOVA ZELANDA	4
BIELORUSSIA	6	OLANDA	144
BRASILE	88	PAKISTAN	83
BULGARIA	8	PANAMA	4
BURKINA FASO	5	PARAGUAY	1
CANADA	22	PERU	44
CILE	3	POLONIA	26
CINA	7	PORTOGALLO	2
CIPRO	3	QATAR	6
COLOMBIA	10	REPUBBLICA CECA	18
COREA DEL SUD	5	REPUBBLICA DOMINICANA	4
CROAZIA	28	ROMANIA	36
DANIMARCA	21	RUSSIA	20
DUBAI	2	SENEGAL	2
EGITTO	12	SLOVENIA	6
EL SALVADOR	23	SOMALIA	1
EMIRATI ARABI UNITI	2	SPAGNA	69
ESTONIA	6	SRI LANKA	25
FILIPPINE	29	STATI UNITI	81
FINLANDIA	13	SVEZIA	12
FRANCIA	971	SVIZZERA	228
GERMANIA	610	TAIWAN	2
GIAPPONE	8	TANZANIA	1
GRAN BRETAGNA	178	THAILANDIA	4
GRECIA	10	TURCHIA	7
HONDURAS	3	UCRAINA	31
HONG KONG	1	UGANDA	1
INDIA	7	UNGHERIA	4
IRLANDA	8	VENEZUELA	2
IRAN	6		
ISLANDA	2		
ISRAELE	14		
KOSOVO	2		
LETTONIA	7		
LIBANO	4		
		Totale turisti stranieri	3201











Mons. Macchi - Gli anni al Sacro Monte

Nel centenario della nascita di Mons. Macchi, la nostra Associazione ha voluto ricordare questo personaggio così importante per il Sacro Monte con una mostra fotografica installata nel corridoio di ingresso al Santuario, provenendo dalla piazzetta Paolo VI. Per reperire il materiale fotografico necessario, ci siamo rivolti ai suoi familiari (famiglia Macchi Bosoni) e, tramite Anna Maria Fumagalli, all'archivio dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities dell'Università dell'Insubria, fondo Vivi Papi, per quanto riguarda le foto del periodo al Sacro Monte. Ciò che segue è il ricordo personale di Anna Maria di quegli anni così intensi e preziosissimi, attraverso le foto scattate dal marito Vivi e da lei, scelte per la mostra.

Ricordo di mons. Pasquale Macchi, arciprete al Sacro Monte dal 1980 al 1988, nel centenario della sua nascita (9 novembre 1923)

Non è facile condensare in poche immagini gli anni trascorsi al Sacro Monte di Varese da Mons. Pasquale Macchi, da quando, nell'autunno del 1980, salì quassù, fino a quando, a fine 1988, dovette lasciarsi per assumere l'incarico di Vescovo della diocesi di Loreto, considerando che anche allora, pur da lontano, non rinunciò mai ad interessarsi del suo amato Borgo.

Controllando e selezionando le immagini, mi accorgevo poco per volta quanto questa presenza sia stata importante per il nostro borgo, non solo a livello ecclesiastico, di organizzazione degli eventi, richiamo presenze ma anche per la vita dei residenti. Cercò di incontrarci tutti, si interessava di ognuno di noi, accoglieva le nostre richieste, era attento ai nostri pareri, cercando di partecipare in maniera attiva alle nostre piccole festicciole.

In questo senso ho cercato tra le immagini che si conservano in archivio un filo che racchiudesse tutte queste sue molteplici sfaccettature dando loro un ordine, sia di data che di argomento, partendo dalle cose più semplici come la partecipazione alla vita del borgo.

Siamo nel 1980 quando giunse quassù nell'autunno. In quel periodo era appena nato Luca, il nostro primogenito; avevamo problemi con i genitori di Vivi, molto anziani e che vivevano a Varese per cui, avendo poco tempo per interessarci alla vita del borgo, non ricordo se vi sia stato un ingresso ufficiale. Il mio primo ricordo è di quando, in una giornata nebbiosa, ci recammo in visita da lui per un breve incontro.



1983 - Festa di Natale all'asilo del Sacro Monte



2 novembre 1984 - Visita di San Giovanni Paolo II



1984 - Trasporto del simulacro della Madonna

Doveva ancora ambientarsi ma ci accolse con grande cordialità scusandosi se il luogo non era perfetto. Avremmo imparato a conoscerci meglio in seguito.

La prima documentazione fotografica che conserviamo in archivio fu durante la cerimonia in Santuario (7 dicembre 1980) in cui una novizia appartenente al Monastero delle Romite Ambrosiane espresse i voti in pubblico. Era la prima volta, di solito questo accadeva all'interno del monastero. Ricordo il momento in cui Mons. Macchi diede l'annuncio, durante la S. Messa domenicale. Grande novità per il Sacro Monte, anche perché in quell'occasione presenziò sua Ecc. il Cardinale Martini.

Qualche giorno dopo, il 15 dicembre del 1980, fummo tutti invitati al ristorante Sacro Monte: Mons. Macchi, attento alla vita dei residenti, era venuto a conoscenza che quell'anno ben tre abitanti nel borgo (Angiolino Bianchi, lo storico custode delle Cappelle, il signor Zamberletti, padre del senatore, e il signor Cagnoni, padre di Piero, dipendente ASPEM che viveva nell'appartamento soprastante la stazione della funicolare allora chiusa) avevano raggiunto la faticosa soglia degli 80 anni e per loro aveva organizzato una festa di compleanno con brindisi, un piccolo rinfresco ed un regalo per ciascuno dei festeggiati.

Così fu anche negli anni a seguire, iniziando dal



1984 - Festa della mamma

1981, quando il Cardinal Martini giunse quassù il primo maggio per la festività di San Giuseppe lavoratore; il primo degli eventi che si sarebbero celebrati sul piazzale esterno alla XIV Cappella richiamando un numero sempre maggiore di partecipanti.

Quasi subito iniziò anche quella che ora è diventata ormai una tradizione: la salita al Sacro Monte del sabato mattina con partenza alle ore 7,00 dalla Prima Cappella recitando il Santo Rosario e l'arrivo in Santuario per la S. Messa delle ore 8,00. Nella stessa ottica rivalutò anche la festività del 14 agosto istituendo, anche questa divenuta ormai una tradizione, la fiaccolata notturna con arrivo, a seconda del tempo atmosferico, o alla XIV Cappella o in Santuario per la celebrazione della S. Messa (ora, per motivi pratici, la celebrazione si tiene regolarmente nel piazzale Paolo VI). A queste cerimonie spesso invitava amici, personalità, vescovi o cardinali dando loro così un tono importante.



1985 - Festa di compleanno

I primi anni, all'esterno del San-



1986 - Festa di carnevale

tuario o alla XIV Cappella, nei giorni precedenti la festività dell'Assunta vennero organizzati anche dei giochi, a cui partecipavano volentieri sia i residenti che le personalità che soggiornavano presso di lui, poi lentamente questo venne abbandonato lasciando il posto solo alla manifestazione religiosa.

Rendendosi conto di quanto fosse importante il Sacro Monte per i Varesini, diede il via alla rivalutazione delle Cappelle iniziando un imponente lavoro di restauro delle stesse e coinvolgendo il pittore Renato Guttuso, che si fece carico di rifare l'affresco esterno alla Terza Cappella che ormai rovinato dal trascorrere del tempo era quasi illeggibile.

Il 1983 segnò l'inizio di questo impegno, con l'inaugurazione dei restauri della Terza Cappella (25 marzo 1983) e il nuovo murale esterno (ottobre 1983).

Non trascurava però il suo impegno con i parrocchiani: la prima foto a pagina 9, del 1983, lasciata da

un amico, lo ritrae in posa con i bambini, i parrocchiani e le suore dell'asilo in occasione delle festività del santo Natale.

Il 1984 segnò una grande svolta per il nostro Borgo, con la visita (per la prima volta di un Papa) di Sua Santità Giovanni Paolo II che, giunto a Varese, volle salire a piedi recitando il Santo Rosario lungo il Viale delle Cappelle fermandosi poi nel Santuario contornato da una folla festante di fedeli in preghiera.

Anche in questi momenti, pur con gli innumerevoli impegni, non trascurava i suoi parrocchiani: pur tenendosi un po' in dis-

parte, partecipava volentieri alle festiciole organizzate nel borgo. Emblematica è la foto che lo ritrae durante il trasporto del Simulacro della Madonna (rimessa in ordine e ripulita, nell'occasione della visita del Santo Padre, dalle monache dell'attiguo monastero delle Romite Ambrosiane) dove pare prendersi in carico il peso della parrocchia.

Gli impegni parrocchiali si susseguirono negli anni seguenti con la partecipazione alle festiciole piccole e grandi con i parrocchiani (compleanni, feste di carnevale, gite parrocchiali, spettacoli organizzati nel salone dell'asilo), gli eventi culturali sul piazzale della XIV Cappella o sul piazzale del Santuario, come pure gli impegni ufficiali: Battesimi, prime Comunioni, Cresime, le cerimonie in ricordo di Paolo VI, le processioni della vigilia della festività dell'Assunta, l'inaugurazione dei restauri delle cappelle che si succedettero e proseguirono anche dopo



1986 - Prime comunioni



1986 - Inaugurazione Statua Paolo VI



1986 - Salita del Viale per inaugurazione Statua Paolo VI

la sua nomina ad arcivescovo di Loreto:

1985: inaugurazione restauri alla Decima Cappella

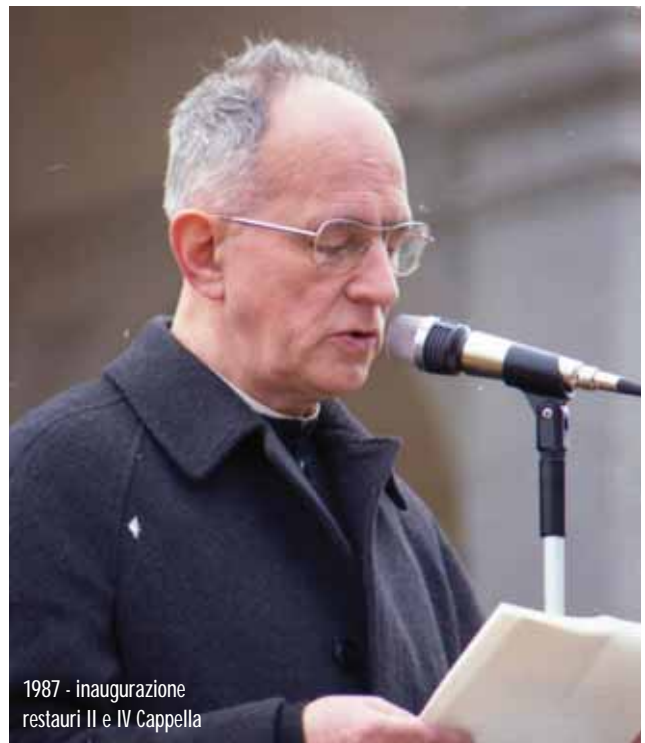
1986: inaugurazione, sul piazzale del Santuario, del monumento a Paolo VI di Floriano Bodini con un'enorme partecipazione di pubblico e inaugurazione dei restauri dell'Ottava e della Nona Cappella

1987: inaugurazione restauri Seconda e Quarta Cappella

1988 in due momenti diversi: inaugurazione restauri Sesta, Settima Cappella e Cappella delle Beate, e chiusura ufficiale



1986 - Inaugurazione Statua Paolo VI



1987 - inaugurazione restauri II e IV Cappella



1986 - Gita parrocchiale a Pavia e Milano



1988 - Inaugurazione restauri VII cappella



1989 - Prima messa di Mons Macchi vescovo

dell'anno *Mariano*.

Riguardando le immagini scattate in quegli anni, mi sono resa conto di quanto fosse discreto il suo comportamento: in quasi tutte le fotografie appariva in disparte, lo sguardo attento a che tutto procedesse bene ma sempre un po' defilato, come del resto era anche con noi che abbiamo avuto il privilegio di essere suoi parrocchiani; gentile, interessato a tutti, quando poteva aiutava, dava consigli, ma sempre

senza sovrapporsi o intromettersi nella nostra vita privata.

Nel 1989 ci fu l'addio al Sacro Monte: dopo la nomina ad arcivescovo di Loreto volle salutarci con una cena al Ristorante del De Filippi: fummo tutti invitati, accompagnati da musica ed un canto d'addio. Ebbe tempo per ciascuno di noi e volle salutarci ad uno ad uno.

In effetti non fu mai veramente lontano da noi:



1989 - Prima messa di Mons Macchi vescovo

il 15 gennaio 1989 volle tornare quassù per celebrare la sua Prima S. messa da Vescovo, partecipò poi in seguito alle successive inaugurazioni dei restauri e vari eventi parrocchiali, come per esempio:

1989 - inaugurazione restauri dodicesima cappella

1990 - inaugurazione restauri tredicesima, quattordicesima cappella, chiesa dell'Annunciata, celebrazione Cresime e a fine luglio per le celebrazioni in ricordo di Paolo VI

1993 - inaugurazione dei restauri della prima cappella col primo arco e della chiesa di Prima Cappella.

Nelle immagini lo ritrovo poi alla fine del 1999 per l'inaugurazione ufficiale del Giubileo del 2000 in cui invitò anche il card. Ersilio Tonini che benedisse la

grande croce realizzata da Floriano Bodini proprio per quell'occasione, presenziando anche alle celebrazioni dei giorni seguenti, per la visita del card. Martini con la celebrazione per il centenario della posa delle Tre Croci al Campo dei Fiori e per la chiusura ufficiale del Giubileo.

Nel 2002 tornò al sacro Monte in occasione delle celebrazioni in ricordo di Paolo VI, per la processione della vigilia di Ferragosto e per il pellegrinaggio al Sacro Monte del Card. Tettamanzi

Anna Maria Fumagalli

Per foto Vivi Papi: Università degli Studi dell'Insubria
International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities
Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi.
Tutti i diritti riservati ©



CONTINUE A SOSTENERCI!

ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c corrente bancario Crédit Agricole intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IT 73 L 06230 10802 000047172784

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25 - sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Per le nuove iscrizioni, le istruzioni si trovano sul nostro sito

www.amicidelsacromonte.it



Lì per lì
(Clara Belli Rotelli)

A savél...

Sévim propi stöff
dul sécul dul novcént,
'na pudévum pö
da guèr, da möör,
da stragi e delinquént.
Cöntavum anca i ur
mìa assée, anca i mumént
e dopu ul nuantanööv...
a gh'è rivà l'ann nööv!
Sévim cunvint da truà 'n témp
propi diferént:
ul prugrèss l'éva nai 'mè 'l vént,
da möör gh'ha n'éva pö,
e anca i guèr paréan distant!
E invéci?... purtròp
ul novcént al ma insegnà nagòtt!
'péna cumincià ul 2000
gh'è söcedöo da tött:
gh'è squarà giò i dò tüur,
e pö ra crisi di danée,
e ra presüun dul covid,
e gh'è turnà anca i guèr
in tanti part dul mùund,
e mò gh'è l'inflaziùun
e, ségund tanti, anca l'invasiùun
da qui pòdar gént ca mör da famm,
gh'hann pö nanca ra cà
e sann mìa duè nà.
E alura?..
Gh'è cambià ul secul,
ma ul mund l'è sémpar quèll,
parchè l'è fai da gént
malamént e indiferént.
A savél?... A savél...
Sariùm stai un pu schisc,
in dun cantüun i sögn
via i féstégiamént,
e invéci d'ra baldoria,
un pu da bei prupòsit
e da bona voluntà,
a cunquistàa pàas e libertà
par ancamò cént'ann,
che hinn pö sémpar cumpàgn,
cunt tanti triböléri e anca magàgn.

A saperlo...

Eravamo proprio stanchi
del secolo del novecento,
non ne potevamo più
di guerre, di muri,
di stragi e delinquenti.
Contavamo anche le ore,
persino i minuti
e dopo il novantanove...
è arrivato l'anno nuovo!
Eravamo convinti di godere tempi
molto diversi:
il progresso era avanzato come il vento,
di muri non ce n'erano più,
e anche le guerre sembravano lontane!
E invece?... purtroppo,
Il novecento non ci ha insegnato niente!
Appena iniziato il 2000
è successo di tutto:
sono crollate le due torri (gemelle),
e poi la crisi finanziaria,
e la prigionia del covid,
e son tornate anche le guerre
in tante parti del mondo,
e adesso c'è l'inflazione
e, secondo tanti, anche l'invasione
della povera gente che muore di fame,
che non ha neppure la casa
e non sa dove andare.
E allora?..
E' cambiato il secolo,
ma il mondo è tale e quale,
perché è fatto di gente
cattiva e indifferente:
A saperlo?... A saperlo...
Saremmo stati un po' più sobri,
in un angolo i sogni,
via i festeggiamenti,
e invece della baldoria,
un po' di bei propositi
e di buona volontà,
a conquistare pace e libertà
per ancora cent'anni,
che son comunque sempre uguali,
con tante tribolazioni e tante magagne.

Don Eros Monti, la prima volta da parroco

Da Villa Cagnola a S. Maria del Monte: “È prematuro fare paragoni con Gazzada, qui c’è un diverso legame con Varese e iniziative di fede da organizzare con differenti modalità. È ora di prepararsi al Giubileo 2025”

A sessantacinque anni, don Eros Monti vive a S. Maria del Monte la prima esperienza da parroco e l’affronta con un misto di entusiasmo e curiosità. Viene da undici anni trascorsi alla guida di Villa Cagnola a Gazzada, la splendida struttura sede dell’Istituto Superiore di Studi Religiosi Beato Paolo VI e della collezione d’arte che appartenne al nobile Guido, un vero gioiello incastonato in un parco storico e dotata di una struttura di accoglienza per eventi religiosi e formativi, nonché alberghiera e ristorativa. Una gestione, la sua, molto apprezzata. Ma don Eros non si sente un prete-manager: “No, assolutamente - si scher-misce - Per me essere ora qui al Sacro Monte è una grande e lieta novità. Dopo tanti incarichi specialistici finalmente ho la possibilità di stare vis a vis con le persone e di dedicarmi alla predicazione della parola, alle confessioni, ai battesimi, ai matrimoni, alle celebrazioni della piccola comunità cristiana a contatto con i gruppi e i pellegrini”.

Milanese, sacerdote dal 1986, don Eros frequentava il Varesotto da bambino, ad Agra, sulle alture del lago Maggiore dove la famiglia era sfollata durante la guerra. Seminarista a Saronno e a Venegono, è laureato in scienze economiche alla Cattolica di Milano e dottore della Pontificia Università Gregoriana, ha insegnato teologia morale nel seminario arcivescovile di Milano ed è stato vicario episcopale per la vita sociale della diocesi ambrosiana.

L’ORIZZONTE LARGO DEL MOSE’

La nuova destinazione lo affascina. Nessun rimpianto, come lamentavano alcuni arcipreti del passato, di chiese più affollate di fedeli con ampi oratori in cui dialogare con i giovani, con più attività confessionale di un piccolo e disagevole borgo montano: “Io qui mi trovo molto bene – ribadisce – Il santuario e le cappelle sono un luogo di grazia spirituale, un punto di riferimento per i fedeli e i pellegrini con un orizzonte largo come quello che si ammira dalla terrazza del Mosè. E poi c’è la presenza del monastero, delle monache che hanno contribuito a scrivere la storia di questo luogo straordinario”.

Don Eros è chiamato a raccogliere il testimone di parroci molto amati in passato come don Mario Cortellezzi, don Domenico Ghinelli, per non dire di monsignor Pasquale Macchi che salvò la Via Sacra dal degrado. Il paragone con Gazzada si presta a inevitabili raffronti. Con la gestione di don Eros e il contributo del



14 agosto, salita dell’Assunta – passaggio di consegne tra don Sergio e don Eros (foto Mario Zeni)



A Villa Cagnola



CHIARAVALLI

GROUP *SpA*

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com

CONCESSIONARIA CASTIGLIONI



Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it



Barbiero Antonio s.n.c marmi,
graniti, tecnologia 3D



marmibarbiero@gmail.com
lucabarbiero.9@gmail.com
www.barbieroantoniosnc.it



Il Salumaio di S.Ambrogio

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126


FARMACIA DI S. AMBROGIO DEL DOTT. BOMBARDELLI


FB
FARMACIA
DI S. AMBROGIO
DOTT. BOMBARDELLI


Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese

Tel. e fax 0332 227021

www.farmaciebombardellivarese.it

 Farmacia dott. Bombardelli

 farmacia_bombardelli

 351 955 5229

e-mail: bombg1@gmail.com



I NOSTRI ORARI:

Da lunedì a sabato

8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Tampone faringeo
- Autoanalisi del sangue
- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Cabina estetica (trattamenti viso e corpo con apparecchiatura di radiofrequenza)
- Novità:**
 - Trattamenti infermieristici
 - Trattamenti di fisioterapia
 - Trattamenti di psicoterapia
 - Controllo gratuito dell'udito
 - Consulenza nutrizionistica
 - Riflessologia plantare




TONINO


Il macellaio di Sant'Ambrogio

dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1 
VARESE loc. Sant'Ambrogio

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI



MUSAJO SOMMA
 Agenzia Generale
 Varese Città Giardino

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 83.04.00
www.agenzie.generali.it/VARESECITTAGIARDINO




Trattamenti bio-quantistici viso
Trattamenti bio-quantistici corpo
Estetica di base

P.zza Milite Ignoto, 5 - Sant'Ambrogio (VA)
 Tel. 0332 212139

Si riceve su appuntamento
Solo whatsapp 388 9213959



Paolo Belloni
 Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
 21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
pll.pla@virgilio.it
www.paolobellonicornici.it




ROBARELLO

CHIUSO LA DOMENICA

Via Virgilio 53, VARESE - Tel. 0332-229303



VIZI & CAFFÈ
 OGNI GIORNO CON TE

Vizi & Caffè - Viale Borri, 155 - 21100 Varese
 Tel. 0332 260.098



Restaurata nel 2014
Vecchia Osteria

La locanda di Nadia, Domenico e Mattia
info@lalocandavecchiaosteria.it
www.lalocandavecchiaosteria.it



Fioraia Corvi
 in Varese
 dal 1907

Corso Matteotti, 39
 21100 Varese

Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250
www.corvi.it - info@corvi.it



Per questo spazio pubblicitario contattare
info@amicidelsacromonte.it

compianto monsignor Luigi Stucchi, Villa Cagnola registrò una forte partecipazione agli eventi culturali, artistici e religiosi che organizzava e la scuola di teologia per laici superò i 140 iscritti. Dopo l'insediamento ufficiale del 5 novembre, il nuovo parroco pensa di promuovere iniziative analoghe a S. Maria del Monte? "Vedremo - risponde - le occasioni vanno adattate al contesto. Qui c'è un diverso legame con Varese, ci sono iniziative di fede da organizzare con differenti modalità, è inutile fare paragoni".

PELLEGRINAGGI DA VALORIZZARE

Insistiamo. Il rilancio del ruolo culturale di Villa Cagnola prese avvio con alcune collane editoriali come i "Quaderni della Gazzada" editi dalla Morcelliana di Brescia che raccolgono gli atti dei convegni, dei seminari e delle giornate di studio; con i "Libri d'Arte"; con la "Storia Religiosa della Lombardia" che offre il quadro storico delle diocesi lombarde a partire dalla prima evangelizzazione fino al Concilio Vaticano II; con la collana Europa Ricerche e il notiziario semestrale "La Gazzada". Qualcosa del genere è proponibile a S. Maria del Monte? "Ora è prematuro parlarne. Prima devo conoscere le potenzialità di questo luogo, strada facendo si vedrà. C'è prima di tutto il cammino dei pellegrinaggi da valorizzare. Ed è il momento di prepararsi all'anno giubilare 2025. Non sappiamo ancora se sarà centrato su Roma o sul territorio e se avremo una Porta Santa come accadde nel Giubileo straordinario del 2015".

L'Anno Santo proclamato da papa Francesco per celebrare la speranza e la fiducia muoverà secondo le previsioni venti-trenta milioni di pellegrini e porta inevitabilmente a parlare dei migranti che, insieme ai poveri, sono al centro dell'azione pastorale del pontefice argentino a cui don Eros si richiama.

RONCALLI E IL MODELLO MISSIONARIO

Come affrontare i temi dell'accoglienza e dell'integrazione? Il parroco è d'accordo con Bergoglio: "E' un problema che riguarda tutti. Servono relazioni sincere

tra i popoli. La cooperazione internazionale è necessaria per stabilire nuovi rapporti e principi di accoglienza". E cosa pensa della guerra che dilania l'Ucraina e del tragico focolaio che insanguina Israele e la Palestina minacciando i fragili equilibri politici mondiali: "La pace - risponde - è un seme che germoglia in tempi lunghi e va costruita con l'impegno di tutti, in primis di noi cristiani anche pagando un prezzo. La soluzione? Bisogna ispirarsi al modello missionario che promuove da sempre la cultura tra i popoli e il rispetto umano reciproco".

Le armi però stanno già sparando: "Purtroppo quando il fuoco è acceso non è facile spegnerlo. L'Europa ha conosciuto lunghi anni di pace e la tranquilla convivenza dimostra che vivere in armonia non è un sogno impossibile. Il problema è estenderla, globalizzare la pace. L'Onu, l'organizzazione delle nazioni unite istituita dopo la seconda guerra mondiale per prevenire i conflitti, oggi appare debole, sbilanciato dai diritti di veto. In queste condizioni è più difficile mantenere la sicurezza e promuovere lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le nazioni. Come diceva Giovanni XXIII occorre andare alle radici dei problemi, disinnescare la guerra nei cuori e nei sentimenti".

PAOLO VI, IL PAPA DEL DIALOGO

Quando era a Gazzada, don Eros organizzò un convegno su Lutero nel 500° anniversario della Riforma protestante in perfetta sintonia con Francesco che raccomanda l'unità della comunità cristiana ad appartenenti a confessioni differenti con posizioni dottrinali anche lontane tra loro. Un messaggio rivoluzionario.

"Papa Francesco parte dal contesto latino-americano che è distante dalla nostra visione eurocentrica - spiega il parroco teologo - Il suo pontificato presenta elementi di forte novità, è originale nel linguaggio, nei gesti e avvicina alla Chiesa molti fedeli che prima si sentivano ai margini, poco compresi. I temi del dialogo e della vicinanza dei popoli che egli promuove sono nel dna di Villa Cagnola. Ai tempi del concilio Vaticano II, Gazzada ospitò incontri ecumenici di altissimo livello

sull'importanza della componente religiosa per comprendere la storia dei popoli e sull'enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI, il papa del dialogo che fu l'ispiratore dell'Istituto di studi religiosi". E che l'imponente statua dalle grandi mani realizzata dallo scultore Floriano Bodini ha immortalato, nelle vesti di arcivescovo, al culmine della Via Sacra.



Foto di gruppo alla messa d'ingresso del 5 novembre, con il Vicario don Franco Gallivanone, don Agostino, i Cavalieri di Malta e i ministranti (Foto M. Zeni)

Sergio Redaelli

Un silenzio assordante

A sera, a letto, spenta la luce, mentre ripensando alla giornata trascorsa attendo il torpore del sonno, mi accade sempre più spesso di ridestarmi stupita e quasi vergognosa per il silenzio assordante che mi circonda. Tutto intorno a me dice di quiete e tranquillità: la comodità del letto, il caldo delle coperte, il silenzio ... Ma quel silenzio ad un tratto diviene assordante e rimbomba di altri silenzi e di altre tranquillità negate ai tanti che vivono nel fragore della guerra, nell'angoscia della preoccupazione del domani ...

Ascolto allora il mio silenzio e vorrei dividerlo; mi sale dal cuore la gratitudine per quanto mi è donato e poi una preghiera, un'Ave Maria o le parole di un Salmo, e così piano scivolo nel sonno. Ma devo confessare che quella preghiera è spesso imbarazzata, mi ritorna nel cuore il monito di un predicatore che ammoniva a non confondere il rosario con un sonnifero e mi interrogo sul cuore di quelle parole borbottate pensando a fratelli nell'angoscia e nella sofferenza. È da un po' che ci penso (per altro senza perdere il sonno) e la risposta più convincente è un altro silenzio assordante: *Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo si lanciò in mezzo a quella terra* (Sapienza 18, 14 - 15). Sono parole che accompagnano la liturgia natalizia, immagine antica del venire nel silenzio e nelle tenebre del mondo della Parola eterna fatta carne per portarci la Vita. Ma quelle parole vengono prese da un contesto tutt'altro che lieto e dolce: sono le parole che, nel racconto sapienziale delle dieci piaghe d'Egitto, introducono l'ultima piaga, quella della morte dei primogeniti, dopo la quale il popolo potrà fuggire dalla terra della schiavitù. Così anche quel *profondo silenzio* è assordante e pieno di contraddizione: parla di salvezza e di angoscia, di nascita e di morte. Anche davanti a quel quadro rimbomba l'impotenza e la fragilità dell'uomo e la nostra assoluta inadeguatezza (quella stessa fragilità ed impotenza che ha assunto il Verbo che è Dio, fatto uomo).

La nostra impotenza e fragilità credo siano il cuore di ogni nostra preghiera di intercessione: non possiamo fare niente o, semmai, troppo poco, e patiamo di questa impossibilità e ci apriamo a Colui che crediamo, può. Ma non solo: le parole della liturgia ci mostrano un altro protagonista di quel silenzio, l'unico che nelle tenebre



può aprire una via di luce, l'unico che oltre la schiavitù e la morte può agire per la salvezza. Al cuore della nostra preghiera di intercessione sta la certezza che Dio non è indifferente alle nostre vicende, di più, il cuore della nostra preghiera è il sentire il cuore compassionevole di Dio, è entrare nella sofferenza di Dio per il male che deturpa l'uomo (ed anche nella speranza di Dio per le speranze degli uomini). Sì, Dio è nella nostra storia, come noi impotente – per scelta di amore – davanti alla libertà dell'uomo e l'immagine del presepio, presa nella sua nuda e fredda realtà, ce ne dà una misura. Eppure per quella nostra impotenza assunta da Dio, risuona, per bocca degli angeli, l'annuncio della pace. Sembra quasi che in Gesù l'impotenza di Dio, o la sua mitezza, sia l'arma per disarmare gli uomini. Già un antico Salmo ci fa cantare *i miti*

possederanno la terra e godranno di una grande pace [Salmo 36(37), 11]. Per vedere la verità di queste parole bisogna chiudere gli occhi davanti a tante, troppe, scene di questo mondo. Ma è, forse, possibile un altro sguardo? Guardo quel neonato ormai cresciuto chiudere gli occhi su questo mondo, morendo appeso a una croce; lo vedo morire senza odio nonostante l'odio violento che lo circonda; lo vedo ancora capace di affidarsi, di domandare, di attendere nonostante sia solo, abbandonato, come lui stesso dice; lo vedo donare il suo ultimo respiro perché la vita non gli è stata strappata, l'ha donata Lui, per tutti; vedo che proprio in questo donarsi riconosce il compimento della sua vita. E poi ancora vedo le piaghe di quell'uomo morto in croce amando; vedo quelle piaghe stampate per sempre in cielo, in Dio (perché Gesù è risorto ed è asceso al cielo con le piaghe e per quelle piaghe è stato riconosciuto dai suoi), ma anche riconoscibili in terra in ogni uomo ferito e sofferente.

Questo sguardo altro che sembra non cambiare la storia, può cambiare però il nostro cuore e, lungi dall'offrirci una consolazione a buon mercato, è spada a doppio taglio che rivela quanto delle guerre che vediamo fuori di noi vive nel nostro cuore, nei nostri gesti, nelle nostre pretese ed attese. La preghiera di intercessione è dunque silenzio assordante per armare il nostro agire con la mitezza e la fiducia, è l'offrire la nostra libertà al desiderio di Dio che vuole la pace per ogni uomo, per ogni fratello in umanità.

Romite Ambrosiane

In gita scolastica al Sacro Monte

La classe IIIB della scuola Media Adamoli di Besozzo, il 18 ottobre, è andata in gita scolastica al Sacro Monte di Varese. I ragazzi hanno realizzato un blog con le loro testimonianze e impressioni

Un paesaggio indimenticabile

La cosa che più ci ha colpito è stato vedere il paesaggio che circondava la via Sacra. La vista della nostra provincia da un punto così alto ci ha fatto riflettere su come siamo fortunati a vivere in un posto così verde e all'avanguardia dal punto di vista ambientale. Secondo la nostra opinione tutte le scuole della provincia dovrebbero almeno una volta visitare il Sacro Monte per contemplare la bellezza del luogo in cui viviamo.

Giòle, Giulio, Jessica, Riccardo

Don Agostino

Siamo entrati nella Chiesa del Sacro Monte dove il professore di arte ci ha spiegato, a livello artistico, la costruzione della chiesa. Abbiamo anche incontrato Don Agostino che ci ha raccontato l'origine del Santuario nonché l'ultima cappella della via Sacra. Questa gita ci ha interessato molto, siamo stati affascinati dalla storia del Santuario in quanto piena di riferimenti storici e religiosi.

Lucrezia, Chiara, Alessio, Elyass

Quel tesoro del Sacro Monte

Questo magnifico luogo conserva molti tesori e abbiamo fatto diverse attività molto interessanti, tra queste la caccia al tesoro. In particolare vorremmo raccontarvi della statua di Paolo VI che si trova nella piazzetta del Monastero. Questa statua è circondata da quattro pecore, nel mezzo si trova l'imponente figura del Papa. Un particolare di questa realizzazione artistica è che una delle pecore ha cinque zampe. Questo dettaglio non deve essere trascurato. È un completamento dell'opera. La quinta zampa viene notata solamente da una prospettiva e non è un errore dell'artista.

Stefania, Gabriele, Carlo, Elena.

La cappella dell'Annunciata

Abbiamo avuto l'opportunità di visitare la cappella dell'Annunciata che ci è stata aperta dalla dottoressa Bianchi. La porta dell'ingresso era decorata con una



vetrata blu dedicata a Maria. Siamo rimasti affascinati dalla stupefacente vetrata al posto del soffitto. Su di essa era raffigurato il Duomo di Milano, San Pietro e Papa Paolo VI. Quest'opera è stata realizzata da Trento Longaretti. Per fare in modo che la vetrata non cada Longaretti ha progettato dei cavi in acciaio che la sostengono.

Aurora, Elisa, Sofia, Penelope

L'architetto Pogliagli

Durante la mattinata abbiamo visitato il Museo Pogliagli, la residenza dell'architetto Lodovico Pogliagli. Appena entrati siamo stati avvolti dal verde del giardino tra cespugli, alberi, statue e siepi ornamentali. Nella prima sala si trova il suo autoritratto e delle interessanti marionette che servono a proiettare le ombre cinesi. Subito dopo si attraversa la biblioteca, a testimoniare è un libro dipinto sul soffitto. C'è una scrivania ed una poltrona, dove supponiamo che l'architetto scrivesse e lavorasse ai suoi progetti, ci sono delle teche con medaglie in fusione di bronzo con l'effigie di personaggi noti, per esempio Cristoforo Colombo. A seguire la stanza dei gessi e un corridoio con alcuni sarcofagi, tappeti e altri dipinti, ma il nostro preferito è stato il salone principale con l'originale in gesso della porta del Duomo che illustra con tante piccole scene la vita di Maria e Gesù. Il Museo Pogliagli, secondo noi, è stata la visita più interessante per la sua originalità e ha suscitato il desiderio di tornare presto.

Viola, Matteo, Ilyas, Greta

La discesa delle cappelle

Sulla via del ritorno abbiamo percorso la discesa delle cappelle, 14 piccole chiese che raccontano la vita di Gesù. Siamo rimasti affascinati dalla drammaticità delle scene e dalla particolare ricchezza dei dettagli. Non solo la figura di Gesù che domina la scena ma anche infiniti personaggi e persino animali, non figure statiche ma che esprimono movimento e sentimento. La struttura delle cappelle è di forma circolare con dei piccoli balconi tutt'intorno e il tetto a forma di trullo. È stata una discesa abbastanza facile, tra i castagni, adatta a tutti e con una meravigliosa vista sulla valle.

Andrea, Mik, Nicodemo, Sofija

Sulla Via Francisca

Anche su questo numero pubblichiamo la testimonianza di una pellegrina che ha percorso 'in solitaria' la Via Francisca del Lucomagno, partendo da Lavena Ponte Tresa, transitando lungo la Via della Cappelle del Sacro Monte di Varese, per arrivare a Pavia. Antonella di Castrocaro Terme ci offre i suoi pensieri, le sue riflessioni sul perché si mette in cammino e su come vive questa affascinante esperienza.

Ferruccio Maruca

Come possiamo intuire, diverse sono le motivazioni, le ragioni per cui una persona si mette alla prova nell'affrontare e vivere una esperienza così impegnativa e dirompente come quella del camminare. Il pellegrino/camminatore abbandona temporaneamente la quotidianità e la routine della vita e si impossessa totalmente il proprio tempo per viverlo con alta intensità, con una nuova modalità.

Queste motivazioni, tutte valide e molto personali, non possono essere confutate né giudicate ma vanno rispettate, accolte, fatte emergere e approfondite in tutti i loro aspetti.

Ecco perché in questi ultimi mesi, in preparazione anche del grande Giubileo del 2025 in cui vedremo moltissimi pellegrini che si recheranno a Roma sulla tomba dell'Apostolo Pietro, transitare a piedi i nostri territori lungo la Via Francisca del Lucomagno, ho attivato un piccolo servizio dedicato esplicitamente a loro.

Nel mese di settembre, presso la chiesa parrocchiale di Brinzio e nel mese di novembre, presso la chiesa di Fogliaro, è stato realizzato uno spazio esplicitamente dedicato per i pellegrini, dove questi possono trovare un pieghevole con un 'Salmo Ascensionale' con una breve spiegazione, una riflessione sul senso del camminare, altri scritti e pensieri sempre collegati al tema del cammino, oltre ad una breve descrizione del luogo dove è posto il pieghevole.



Foto Antea Franceschini

Inoltre in questo spazio è presente il timbro per vidimare la credenziale e un registro per annotare il proprio transito.

Questi sono i primi due spazi dedicati ai pellegrini che sono stati attivati. Entro la primavera 2024 dovrò individuare altre 6 chiese dove realizzare gli altri 6 punti, così che in tutte le 8 tappe in cui è suddivisa la Francisca ci sia almeno un punto dove i pellegrini possano trovare dei materiali per poter meglio riflettere sull'esperienza che stanno vivendo.

Dai commenti lasciati dai pellegrini/camminatori sul registro "Libro del Pellegrino" presenti attualmente nelle due chiese di Brinzio e Fogliaro, questa iniziativa, è stata accolta molto bene, il pieghevole è stato ben apprezzato e ha riscontrato un buon successo.



Foto F. Maruca

Antonella

A proposito di cambiamenti di clima

Quando al Sacro Monte si sciava

e perfino la maestra... andava a scuola in slitta

A noi, che stiamo faticosamente cercando di superare i 90 anni, viene da ridere quando sentiamo negare il “cambiamento climatico” cui stiamo assistendo soprattutto da un certo tempo. Ma come non possiamo noi non ricordare le grandi e soprattutto frequenti nevicate che si succedevano qui al Sacro Monte in inverno fin anco a primavera? La nonna mi raccontava che ai suoi tempi scendeva tanta di



quella neve che nel suo Albergo veniva raccolta e conservata in grandi cisterne (in Pradonico si vedono ancora) che fungevano da frigoriferi anche per la stagione estiva.

Nel 1943 ero sfollato al Sacro Monte: dovevo fare la quarta elementare, ma la scuola del borgo al Grotto prevedeva solo le prime tre classi elementari anche perchè i pochi bambini residenti in paese dopo la terza elementare andavano a lavorare. Fortunatamente sfollati erano arrivati allora altri ragazzi grandicelli come me per cui il Provveditore agli Studi decise di aprire il corso di IV elementare incaricando come insegnante una maestra abilitata che - guarda il caso! - era venuta ad abitare a Sacro Monte in quanto la sua scuola di Milano era andata distrutta dai grandi bombardamenti del '42: quella maestra era proprio mia zia Maria, sorella di papà.

Bene: quella notte era scesa tanta di quella neve che al mattino per scendere a scuola dal paese fino al Grotto sarebbe stato un bel problema: la vecchia zia già malandata era disperata perchè molto probabilmente non sarebbe riuscita ad arrivare alla scuola in quanto il manto nevoso, alto più di 50 cm, non era stata ancora spalato. Sullo stradone delle Cappelle già c'era qualche improvvisato sciatore: io, contento anche perchè quel giorno... non essendoci la maestra non ci sarebbe stata scuola, tirai fuori la slitta per andare al Mosè, punto di partenza per una bella discesa nella fatiscente “pista” da sci. Ma uscendo di casa ecco venirmi incontro la zia Maria che molto imbarazzata mi chiede di accompagnarla per mano a scuola. Io altrettanto confuso, perchè la zia fuori della scuola raramente mi rivolgeva la parola (per non mostrarsi troppo famigliare con me) inco-



scientemente le proposi di salire sulla mia slitta con cui avremmo raggiunto la scuola. La zia incredibilmente accettò “il passaggio”. La feci accomodare davanti a me e... via! sulla lunga discesa. La pista era ghiacciata e in un baleno senza problemi raggiungemmo la Tredicesima Cappella: qui però dovevo abbandonare la rizzata, fare un'inversione a U e infilare il viottolo che porta diritto al Crotto. La difficile manovra riuscì abbastanza bene, ma a pochi metri dalla scuola la slitta s'impuntò e... nipote e maestra furono sbalzati in mezzo alla neve. Zia Maria non disse una parola: si scrollò la neve dal vestito e noncurante degli attoniti ragazzi che già erano sopraggiunti entrò impettita nella scuola.

Ricordi incancellabili che vogliono testimoniare una volta ancora “il cambiamento climatico” vissuto negli anni dell'ultimo millennio, cambiamento climatico che certamente ha condizionato e continua a condizionare la nostra vita.

Piorgio Gallinoni

(Foto archivio dell'autore)

Sacro Monte sotterraneo

Salendo da Oronco, passando per la Prima Cappella, percorrendo la via Sacra o visitando il borgo del Sacro Monte si tende a guardarsi intorno, o in alto, e difficilmente il pensiero corre a cosa si trova sotto i nostri piedi... che la montagna sia vuota, che vi sia un carsismo sviluppato con grotte, ruscelli sotterranei, laghetti. Eppure è così. Il Sacro monte non è dissimile dal suo fratello maggiore, il Campo dei Fiori. Il massiccio del Campo dei Fiori ha una natura principalmente calcarea, soprattutto il suo versante meridionale. Affiora diffusamente il calcare di Moltrasio, una roccia di età Giurassica di origine marina, costituita da calcare con noduli di selce. È una roccia molto carsificabile ed infatti nel Campo dei Fiori è presente un sistema carsico assai sviluppato. Le esplorazioni speleologiche si susseguono da più di un secolo, con una netta accelerazione negli ultimi decenni. Sono note più di 40 chilometri di gallerie e numerose grotte di rilevanti dimensioni, tra tutte:

Il sistema della Valle della Stretta, formato dalle giunzioni tra la Grotta di Cima Paradiso, la Grotta Via Col Vento e l'Abisso Schiaparelli, misura circa 11 chilometri di sviluppo e oltre 700 m di dislivello, in pratica dalla cima più alta del Campo dei fiori alla quota di Velate!

La Grotta Marelli, sotto il Grande Albergo, profonda 512 metri e lunga quasi 6 chilometri, con i suoi saloni e torrenti sotterranei.

L'Abisso Mattarelli, scoperta recente, in corso di esplorazione, che ha già circa 5 chilometri di sviluppo, 430 m di profondità e due ingressi.

Il gigante alla base della montagna, la Grotta Nuovi Orizzonti, sopra Luvinate, con le sue grandi gallerie per-



Duna in Virginia Macchi

corse dalle acque, oltre 7 chilometri di sviluppo.

Riportando i rilievi topografici di queste grotte sulla sezione del Campo dei Fiori (Figura 1), si vedono pezzi del puzzle del grande sistema sotterraneo. In generale, nella parte alta della montagna si sviluppano grotte pro-



Grotta Mauro Lozza



fonde (lettera A della Figura), che scendono verso valle parallele, dirette verso Sud, come le valli in superficie. A circa 500-600 metri di quota sono presenti invece grosse gallerie (C), più o meno orizzontali, che si sviluppano perpendicolarmente alle grotte alte e così facendo le intercettano, dando luogo a collettori sotterranei. Le esplorazioni si arrestano in genere a causa di accumuli di frana o di laghi sotterranei, solo parzialmente ispezionati dagli speleosub.



Uomo in Virginia Macchi

Le acque che si infiltrano infine riemergono nelle due grandi sorgenti situate alla base del massiccio, le Sorgenti di Luvinata e il Fontanone di Barasso, importanti risorse captate ad uso idropotabile (D). Durante le piene si attiva anche il Troppo pieno di Luvinata, dietro il Municipio (E)). Questi collegamenti idrologici sono stati attestati con alcuni test con traccianti artificiali, effettuati immettendoli nelle Grotte Via Col Vento, Remeron, Marelli e controllandone l'arrivo con spettrofluorimetri installati presso le principali sorgenti dell'area.

E il Sacro Monte, il fratellino minore?

La sua storia geologica e la sua conformazione sono del tutto simili a quelle del Campo dei fiori.

Nella parte alta non si trovano grotte profonde, probabilmente perché nei tempi passati l'uomo ne occluse gli ingressi, pericolosi per cadute accidentali e per credenze popolari. Si trova una curiosa traccia nello storico libro di Ligasacchi e Rondina, "Il fenomeno carsico nel territorio Varesino", dove viene descritto il misterioso Antro delle Beate, all'interno del monastero. Nonostante gentile collaborazione delle Suore Romite, questa grotta non è stata più reperita, forse chiusa con un muro.

Non mancano però le grotte appartenenti al sistema sub orizzontale di quota 500, sopra descritto per il Campo dei Fiori. Sotto Oronco, nella cantina di una villa storica, si trova la Grotta Virginia Macchi. L'ingresso è fortemente limitato perché si entra attraverso una botola in cucina e all'uscita si è tutti infangati... La grotta, lunga 600 m, è costituita da un sistema di gallerie anche di grosse dimensioni, con fango ovunque. Uno studio geologico ha evidenziato come di fronte alla grotta ci fosse, durante le



Uscita Virginia Macchi

glaciazioni, un lago proglaciale, che ha favorito la deposizione di limi e argille. La grotta si sviluppa in diversi rami. Il corno destro finisce in una sala, al cui centro troneggia un corallo fossile. Il ramo di sinistra termina invece in un grande imbuto fangoso. In magra il fondo è percorso da un ruscello, che si perde in un passaggio impenetrabile per l'uomo, mentre in piena si forma un lago sotterraneo. Questo è il punto più orientale del sistema carsico del

Campo dei Fiori.

Queste acque passano infatti sotto la dorsale del Sacro Monte e vengono ritrovate, con ogni probabilità, nell'Antro della Calce, nella valle del Vellone. Si tratta di una grotta lunga più di un chilometro, che ha una particolarità: durante i periodi siccitosi le gallerie basse sono percorse da un torrente sotterraneo che proviene dal Sacro Monte, passa sotto il Vellone e si dirige verso la Grotta Nuovi Orizzonti, nel Campo dei Fiori e poi fino alle sorgenti di Luvinata e Barasso. L'acqua da monte esce da un laghetto limpido e con una serie di rapide si perde dopo qualche centinaio di metri in un passaggio impercorsibile. Durante le piene invece il livello delle acque risale per oltre un centinaio di metri di dislivello e arriva

all'ingresso, che si trasforma in una vivace sorgente. Un caso a parte è una piccola perla sconosciuta del Sacro Monte, la Mauro Lozza, scoperta da Lorenzo Marzoli, al secolo Il Bronco. Si tratta di una grotticella di un centinaio di metri, il cui ingresso è una sorgentina. Per entrare è necessario strisciare lungo uno stretto cunicolo semi allagato; oltre questo ostacolo, si sviluppa una galleria molto bella, ricca di concrezioni, stalattiti, stalagmiti e laghetti di acqua cristallina. Fortunatamente gli stretti passaggi che la caratterizzano l'hanno finora difesa da visite vandaliche: credo che sia giusto accontentarsi di godere delle foto scattate dagli speleologi. Una curiosità: in cima alla galleria principale è stata trovata una vecchia scarpa femminile, infiltratasi in chissà quale parte del massiccio...

Alessandro Uggeri

Gruppo Speleologico CAI Varese

(Foto di Marco Bertoni, Mario De Blasi, Achim Friesen)

Una salita

Era una mattina d'agosto a Milano. Si era svegliata presto, molto prima dei famigliari e si era disposta a leggere sulla poltroncina del terrazzo. C'era silenzio, il libro le piaceva ma tutto le pesava. Il caldo si faceva sempre più opprimente, la vista delle finestre chiuse del palazzo di fronte la turbava. Poche vacanze quell'anno e non per particolare penuria di soldi. Avevano un piccolo alloggio al mare ma da tempo non lo abitavano. I ragazzi erano cresciuti e non apprezzavano più quelle soste marine come un tempo. Lui si era un po' ritirato. Così lei lo sentiva, incupito e poco attratto dalla vita. Preferiva osservare, descrivere le relazioni con acuta razionalità ma le sue frequentazioni scarseggiavano. Molte volte avevano discusso di quei suoi silenzi che la facevano soffrire e, a tratti, tutto le sembrava chiaro, rileggendo eventi passati, figure e vicende familiari lontane e vicine. Ma poi veniva avanti qualcosa e quelle spiegazioni non bastavano più. In lei emergeva un antico senso di abbandono. Annichilente. Anche quel mattino sentiva voglia di fuga e ciò sembrava placare quel turbamento. Correr via dal disagio e così far avvertire la propria assenza. Si vergognava di quel pensiero poiché rivelava una fragilità infantile che la seria professoressa di liceo, madre e moglie fedele non poteva concedersi. Eppure, quel giorno decise di lasciare la casa e partire con la sua utilitaria. Prima o poi una meta sarebbe apparsa. E così avvenne.

C'è una strada, sopra Varese, che fin da piccola aveva percorso con profondo rispetto. Forse per qualche frase di una nonna che parlava solo in dialetto e che più volte aveva apprezzato la sacralità di quel luogo ("Mi ma pias andà ala Madona dul Munt" -diceva). Forse perché lei stessa, già percorrendo quella via, aveva sentito qualcosa nel silenzioso incrocio di arte e natura. È il sentiero del Sacro Monte sopra Varese, la via matris dedicata alla Vergine. Luogo di culto mariano fin dall'antichità e ancora di più nel '600 quando lì vennero edificate 14 cappelle e un santuario in vetta al colle. Era il tempo della Controriforma e i "teatri montani" facevano memoria della passione del Cristo, difendendo la fede cattolica dai venti riformati d'oltralpe.



Disegni della Fabbrica del S. Rosario nel Sacro Monte di Varese, intagli del 1656 indicanti il percorso di salita con gli scesi e le Cappellette

Non era stato difficile uscire da una Milano senza traffico; l'asfalto bollente dell'autostrada, un parcheggio e poi a piedi sul sentiero. Lentamente e in solitaria saliva tra le cappelle secentesche, teatrini dei "misteri". Ricordava bene una vecchia stampa con il disegno di quel percorso segnato dalle cappelle: assomigliava alla tavola del gioco dell'oca su cui da bambina, con piccole pedine, avanzava seguendo le curve. La via era suddivisa in segmenti mediante tre grandi portali che introducevano alle sezioni dei misteri del rosario: gaudiosi, dolorosi, gloriosi. Termini che la riportavano ancora all'infanzia, alle nonne, ai loro libri di preghiera che aveva conservato. Quelli dalla copertina nera, con immaginette sacre e luttini dei defunti.

Nel silenzio assoluto ma non afoso della tarda mattinata, mentre saliva, un che di femminile si faceva strada.

Lo avvertiva nella diversità del luogo, isolato dalla città. E nel sentiero sinuoso e accogliente, chiuso ai lati da muretti protettivi e delimitanti la via. Li associava a due grandi e lunghissime braccia accoglienti e capaci di contenere. Curva dopo curva, sotto i suoi occhi una bellissima vista: verde abbondante, monti profilati sul fondo, i laghi all'orizzonte e soprattutto alberi frondosi che indicavano l'alto.

Le cappelle – con archi, loggiati e cupolette – le ricordavano i bellissimi modellini lignei delle chiese rinascimentali e barocche che un tempo aveva studiato. Quel tempo in cui, un po' disorientata, era alla ricerca di un modello a cui ispirarsi.

Si fermò a guardare qualche interno delle cappelle appoggiando il mento sulle inferriate che rilasciavano un acre odore di ruggine. C'erano statue disposte come su un palcoscenico silenzioso, ma le torsioni dei corpi sapevano parlare e così gli sguardi espressivi dei personaggi, tra sfondi pittorici.

La vicenda della Vergine lì narrata le apparve quella di una donna che faticava a capire il senso del suo sentiero. Fatti apparentemente comuni a quelli di molte altre donne – fidanzamento, matrimonio, nascita e crescita di un bimbo – erano attraversati da misteriose relazioni, segni e voci sconosciute ai più. Sentiva a fianco a sé quella persona, inquieta e in ricerca. Come quando era corsa in montagna a far visita alla cugina che era inaspettatamente rimasta incinta. O come quando aveva perso suo figlio nella folla. La sentiva vicina nel percorso in salita. Il volto di Maria rappresentato in alcune scene era intenso, provato. Forse aveva lo scopo di impressionare i pellegrini, muovere il loro cuore ad una più viva devozione, ma soprattutto rivelava un'immagine del materno che ella sentiva autentica. Quella di chi accoglie con fiducia e apprensione il dono di una vita e nello stesso tempo fatica a difenderne la libertà.

Il femminile compariva ancora una volta. A metà percorso, in un antro scavato nella roccia, vi erano due piccole statue: rappresentavano le beate Caterina da Pallanza e Giuliana Puricelli da Verghera di cui aveva letto. Caterina, con altre "sorelle", nel primo Quattrocento visse un'esperienza eremitica sul Monte sopra Varese e Giuliana, dopo qualche anno, fuggì da casa per raggiungerla, contrastando il volere dei genitori. Il loro ascetismo individuale si trasformò e fondarono una comunità religiosa il cui monastero fu solennemente eretto nel 1476. È il monastero ancora abitato da monache dette "romite ambrosiane" e situato sullo stesso monte a fianco del Santuario.

Esperienze che le ricordavano la sua scelta risalente a qualche anno prima. Aveva deciso di lasciare la città natale, una casa molto bella donata dai suoi genitori e di abitare in un appartamento più semplice di un quartiere a lei sconosciuto, nella periferia di Milano. Con suo marito e i due bimbi ancora piccoli. La spinta era stata il lavoro di lui, seguirlo in un percorso professionale nuovo e importante ma c'era anche altro: desiderio di autonomia, ricerca di sé, ambizione di affermazioni presso la città dei suoi studi universitari. Una scelta sofferta, poco capita da alcuni amici né condivisa dalla sua famiglia d'origine; fu motivo di tensioni e scontri con chi le era caro. Anche lei si era isolata, arroccata e a tratti ritornava la paura di non saper reggere una solitudine emotiva che fin da bambina aveva avvertito.

Da qui la ricerca di persone – donne soprattutto – con cui condividere la sua esperienza: amiche, vicine di casa, colleghe e studentesse, figure più anziane che sapevano ascoltare. Conservava con cura i loro scritti: lettere, biglietti, cartoline e anche il libro che Anna Maria, una psicologa a lungo incontrata, aveva pubblicato riservandole una pagina e chiamandola "persona deliziosa". Il femminile era per lei anche questo: una rete di relazioni buone, costanti, vitali. Ma non sempre facili da vivere. Spesso in questi contatti aveva avvertito intrusività, incomprensioni, pettegolezzi. E si era ribellata con qualche parola gridata con rabbia, con espressioni violente e rapidissime, come graffi di rapaci. E – laddove possibile – fatica nel ricucire.

L'ingresso nel Santuario le rimandò una sorpresa: proprio quel giorno di agosto si celebrava la memoria della beata Giuliana e il suo corpo era fatto oggetto di venerazione da parte dei fedeli. Da una teca situata in una cappella laterale, il corpo era stato traslato nel centro della chiesa e sarebbe stato esposto per qualche ora. Una piccola donna, molto magra e assai diversa dall'immagine che un anonimo pittore lombardo aveva ritratto in un affresco cinquecentesco. La vide nella sua fragilità e sentì gran pena e molta stima per la persona che la Chiesa aveva nominato "beata". Quella figura diceva la fatica di una vita spesa in una intensa ricerca interiore, in legami non sempre facili tra le sorelle e la divinità.

Il corpo minuto le suggeriva un'antica immagine di sé: una bimba isolata in un vecchio cortile dove abitavano i nonni, nei pressi di un pollaio con galline starnazzanti. La piccola era impaurita, sola, e la violenza dei volatili l'ammaestrava per uscire dalla paura. Graffiare, beccare e poi volar via. Ricordava con angoscia le risa di "adulti", le loro maschere deformate dal riso volgare che per molti anni non avevano rispettato i suoi timori. ("Quell'oca grassoccia ha persin paura delle galline e dei piccioni"). Ella aveva assecondato quel riso e assorbito violenza nel silenzio emotivo.

Ora, di fronte al piccolo corpo della beata, sentiva urgente inginocchiarsi. E così assumere una statura infantile e non più scappare.

Soprattutto voleva consolare quella parte di sé ferita e volte ancora sola e aggressiva.

E pregare quel Dio misterioso che sapeva raccogliere tutte le strade tra le sue grandi braccia.

Poi riprese la via del ritorno: una nuova salita.

Giacomina C.

Testimonianze sulla Grotta dell'Orso del Campo dei Fiori

Dal libro: Alfredo Morbelli - L'Emozione del ricordo di Luisa Negri e Francesco Ogliari – Ed. Lattiva, 1996

“Il 25 luglio 1932 il “Corriere della Sera” dà notizia di un’interessante scoperta archeologica, compiuta dal signor Riccardo Lodovico Brunella, ispettore onorario ai Monumenti e Scavi di Antichità, nella grotta Fontana Marella, collocata sulla parete nord del Campo dei Fiori. L’importanza del ritrovamento è soprattutto legata ai resti dell’*Ursus Spelaeus* (orso delle caverne), il plantigrado di cui erano stati trovati in passato altri resti nelle zone dei laghi varesini.

Gli studi preliminari condotti per anni dallo studioso avevano dato i loro frutti. Sbancando, su incarico dell’Università di Padova, ben due metri di materiale vario depositatosi nel corso dei tempi sul fondo, Brunella rinviene in quel 1932 resti di animali estinti in Europa tra i 20 e i 25.000 anni addietro: sia del genere lupo (ossa, mascelle e denti), sia dell’orso delle caverne. Consistenti, i reperti di quest’ultimo, in ossa varie e denti e, soprattutto, in due crani, uno di maschio e uno di femmina. Il secondo viene inviato all’Ateneo di Padova per i rilievi, quindi al Museo di Scienze Naturali di Milano, dove andrà purtroppo distrutto a causa dei bombardamenti del ’43 che devasteranno sale e materiali esposti.

Il primo entra invece a far parte della raccolta Brunella” (Museo Archeologico di Villa Mirabello a Varese).



Entrata della grotta dell'orso a Campo dei Fiori



Interno

Da: La Regione – quotidiano del Canton Ticino

L’orso del Monte Generoso aveva un “gemello”

Scavi paleontologici hanno dimostrato la presenza di un orso delle caverne anche nel parco regionale Campo dei Fiori, nei pressi di Varese.

4 giugno 2018

Nel parco regionale Campo dei Fiori sopra Varese parecchi anni fa (24 mila per la precisione) ha vissuto un orso delle caverne, quasi certamente “gemello” di quello di Monte Generoso. Ne sono convinti gli esperti del Gruppo Speleologico del CAI Varese che in collaborazione con il Parco Campo dei Fiori hanno effettuato l’operazione “Orso pulito” per la pulizia e la messa in sicurezza della grotta che si trova sopra la fontana Marella, sul versante settentrionale della montagna.

Settecento le ossa - per la maggior parte di *Ursus Spelaeus*, cioè di orso delle caverne - trovate anni fa durante una campagna di scavi paleontologici. La visita alla grotta, che è lunga un centinaio di metri, è sconsigliata ai non esperti per la presenza di passaggi pericolosi e per il

rischio frane. Gli scavi paleontologici sono stati curati dall’Università di Milano e coordinati dai docenti Tintori e Bini, gli stessi che hanno contribuito alla valorizzazione della grotta del Generoso. Numerose le coincidenze tra le due grotte, come il fatto che si riferiscono a un momento particolare della storia geologica del Varesotto e del Mendrisiotto e cioè l’ultima avanzata glaciale, quando il Campo dei Fiori era una sorta di brullo isolotto circondato dal ghiacciaio Verbano che,



provenendo da nord, occupava quasi per intero la conca del lago di Varese.

Velate

Storia e segni del tempo in un antico borgo di Varese

A cura del Centro Culturale di Velate

Nel 1472, la grande fama raggiunta dalle Romite di Santa Maria del Monte sopra Velate, attirò in questi luoghi anche la Famiglia Sforza, Duchi di Milano, e frequenti furono le loro visite.

Ma non solo motivi di carattere spirituale e bellezza paesaggistica posero gli Sforza sulla via di Velate (Campo dei Fiori); il territorio presentava infatti vaste aree boschive ancora intatte, luoghi ideali per la caccia. La selvaggina non mancava: di particolare utilità era la caccia all'orso poiché l'animale rappresentava un pericolo per la popolazione locale.

I Diari di Ciccio Simonetta, uomo di fiducia del

Principe e storiografo di Corte, ricordano le battute di caccia dei Duchi del novembre 1474 e dell'ottobre 1476. In particolare di quest'ultima veniva detto: "el signore, in la sua caza (caccia) de ursi, prese un grossissimo urso de libra grosse 250...", la belva inferocita prima di cadere sotto i colpi ducali "guastò (ferì) tre homini e amazò uno cane".

Altra ancora era la selvaggina della zona: Ciccio Simonetta ricorda i camosci, i falchi e gli sparvieri. Questi ultimi erano una presenza importante nel territorio, tanti e vero che Galeazzo Maria Sforza ordinava al podestà di Varese di emanare una grida (1466-1476) in cui si ingiungeva a chi avesse catturato sparvieri all'intero della giurisdizione e soprattutto sulla "Montagna di Nostra Donna del Monte di Velate (Campo dei Fiori)", di consegnarli ad un uomo di fiducia che risiedeva a Santa Maria.

Gianni Trotta



La fornace Donati della Rasa

Avvolta dai boschi del Parco Campo dei Fiori, la Fornace Donati si trova alla Rasa al confine con il comune di Brinzio, che fa da cerniera tra il capoluogo e la Valcuvia.

E' situata ai piedi del Monte Chiusarella, contigua a una zona umida, la ex Cava Donati, nella quale il Parco Campo dei Fiori ha realizzato interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica con criteri che hanno rispettato la naturalità della zona umida.

A fronte della Fornace, con essa quasi dialogante, c'è il Parco Avventura del Villaggio Cagnola, a sua volta oggetto di attenzione del Parco del Campo dei Fiori, nel quale è stato riportato a cielo aperto il primo tratto del percorso delle sorgenti del fiume Olona.

Il paesaggio prealpino nel quale la Fornace è inserita è di per sé molto suggestivo: posta ai piedi del Sacro Monte di Varese, è ad esso collegata da sentieri inerpicati nei boschi, meta di appassionati di passeggiate a piedi o in mountain-bike, e facile accesso per la riscoperta del patrimonio fossile e storico della zona. In passato, la Fornace godette di grande prestigio. Tra le fonti si legge: "E' stata senza dubbio la più importante di tutte". (P. Metra, 1); "Un consistente impianto di fornace concorrenziale persino con quello di Arcisate e dell'intera Valceresio". (P. Macchione, M. Gavinelli, 2); "Nel territorio varesino è l'unica testimonianza sopravvissuta di un'attività che dovette avere un certo rilievo". (R. Castelli, 3); "E' la più antica... la sua calce è molto apprezzata... e se ne fa larga esportazione". (A. D. Bianchi, 4)

Come riporta L. Zanzi (5), già alla fine dell'Ottocento era estremamente all'avanguardia nella tecnologia di produzione: erano state sostituite le due fornacelle di primo modello proto-industriale con l'impianto di cottura delle pietre a sistema americano continuo, quando il grande complesso di Caldè si era avviato alla cottura a ciclo continuo solo negli anni 30 del Novecento.

Oggi il complesso architettonico è in grave degrado. Il camino, cuore della Fornace, elemento distintivo che spicca su tutto, è in uno stato preoccupante: è infatti scomparsa la copertura circolare del tetto a spi-



La fornace alcuni anni fa

ovente che riparava il bocchettone di caricamento delle pietre e già appaiono fessure che fanno temere per la sua stabilità. All'interno delle pareti alcuni alberi hanno messo radici. I particolari costruttivi dell'aggancio delle cerchiature di ferro, ancora ben visibili sono stati definiti da R. Castelli (3) "particolarmente interessanti", a riprova della rilevanza della costruzione.

E' dunque auspicabile un intervento di recupero e di valorizzazione dell'edificio storico che metta in sicurezza con priorità il camino, prima che sia troppo tardi.

Il Presidente del Parco Campo dei Fiori, Arch. Barra, ha dichiarato alla stampa che "con rammarico" ... "per mancanza di fondi, rischiamo di perdere ciò che rimane di una testimonianza molto importante di archeologia industriale" e si augura che vi sia la possibilità di partecipare a un bando della Regione Lombardia dedicato in maniera specifica al recupero di edifici industriali (La Prealpina, 4 aprile 2015).

Il Comune di Varese, nella scheda di indagine per la stesura del P.G.R. del 1993, ha datato la Fornace come antecedente al 1722 e l'ha inserita nel Piano delle Regole dell'attuale P.G.T. tra i manufatti a valenza culturale, storico-architettonica e paesaggistica che non si possono assolutamente demolire (art. 22 delle Regole n. 56).

Quando nel 2015 si sparse la voce, falsa, che si voleva demolire la Fornace della Rasa, ci fu un'alzata di scudi da parte di persone qualificate, anche con incar-



La fornace com'è oggi
(Foto Antonella Santamaria)

ichi istituzionali, che ritenevano si dovesse fare di tutto per conservare “la testimonianza più forte e autorevole di archeologia industriale del territorio”, e proponevano di conservare l'edificio per “restituire il reperto alla collettività”.

Anche la Camera di Commercio di Varese e l'UNIVA (Unione degli Industriali della Provincia di Varese), la segnalavano come un valore da recuperare.

Don Elio Gentili, parroco della Rasa, scienziato e studioso di fossili, ha proposto nell'incontro di quartiere del 10 febbraio 2017 “di valorizzare la zona della Rasa con iniziative culturali incentrate sul patrimonio geologico e fossile di notevole importanza per il territorio” e ha suggerito di inserire nell'antica Fornace, che definisce di per sé un monumento archeologico-industriale, “un museo e/o un polo attrattivo incentrato sull'attività della cava (da repertorio fotografico a quel-

lo dei mestieri, ecc.) e sul patrimonio fossile di elevato rilievo”. Parte del patrimonio, infatti, è stato trasferito al museo del Seminario di Venegono che dispone della catalogazione di tali reperti approvata dalla Soprintendenza. La zona, concludeva don Elio, potrebbe essere valorizzata da un punto di vista di ricerca con la collaborazione con l'Università dell'Insubria proprio per lo studio di tali elementi peculiari (dal verbale della riunione di quartiere di Anna Zanetti Olivieri).

Il restauro dell'antica Fornace contribuirà a una maggiore valorizzazione della zona. Recuperare una struttura può anche voler dire trovare per essa una destinazione moderna, preservandone le caratteristiche, e trasformandola in un centro di attrazione, di socialità, di cultura. Ciò appagherebbe anche il desiderio dei cittadini della Rasa che considerano la Fornace un simbolo del paese. Nel presepe del 2015, riproduttore in miniatura il borgo, dominava la Fornace riprodotta fedelmente con sorprendente bravura. La proprietaria del bar sito nel centro della Rasa, in occasione della ricorrenza dei 200 anni di Varese Città (2016), ha scelto di esporre una bella foto d'epoca della Fornace in attività.

Si tenga presente che gli attuali proprietari della Fornace hanno già manifestato più volte la volontà di donare l'intero complesso a chi fosse interessato a un progetto di riqualificazione.

Luciana M. Donati

Bibliografia

1. P. Metra, “Rasa e le sue radici. Il territorio: acque, strade, attività” in *La Rasa. Una storia di fede, di amore, di opere*. Varese, Ed. Lativa, 2008
2. P. Macchione – M. Gavinelli, *Olona, il fiume, la civiltà, il lavoro*. Varese, Ed. Macchione, 1998
3. R. Castelli, *La fabbrica ritrovata. Archeologia industriale*. Varese, Università Popolare di Varese, 1989
4. A. D. Bianchi, *Rasa. Cenni storici con illustrazioni*. Varese, Ed. Arti Grafiche Varesine, 1909
5. L. Zanzi, “I materiali da costruzione nel circondario di Varese” in *Almanacco della Provincia di Como per l'anno 1891*. Como, Ed. Tipografia Provinciale Ostinelli, 1891



Itinerario turistico-religioso sull'alto Lago Maggiore (Verbano)

Da Caldè (Castelveccana) al colle con la Chiesetta di Santa Veronica.



Panorama sul Lago Maggiore



Caldè è definita la “Portofino del Lago Maggiore”, borgo magnifico sulla sponda lombarda del Lago Maggiore. Ecco cosa c'è da vedere a Caldè: lo splendido lungolago, il raccolto porticciolo, la Rocca di Caldè, il colle con la Chiesetta di Santa Veronica, le Fornaci e la piazzetta. Questi sono punti attrattivi dei turisti che numerosi specialmente nei mesi estivi (ma non solo) popolano questo fiore all'occhiello del Verbano nella provincia di Varese. Nel Novecento molti personaggi famosi hanno scelto Caldè per passare il proprio tempo libero come il tenore Beniamino Gigli, la danzatrice Carla Fracci, il pianista russo Vladimir Horowitz. Punto panoramico ideale per una gita è la Rocca raggiungibile solo a piedi partendo sia da San Pietro di Castelveccana (percorso semplice) od anche direttamente da Caldè transitando da Santa Veronica ma in questo caso dopo la Chiesetta tramite sentiero che presenta alcune difficoltà. Al di sotto ed a picco sopra Caldè, un centinaio di metri, è ubicata



Il porticciolo di Caldè



Scalinata per Santa Veronica

la Chiesa di Santa Veronica, con panorama mozzafiato sul Verbano e le montagne circostanti. La chiesa, di origine medievale, venne restaurata a metà degli anni Novanta e la si raggiunge unicamente a piedi.

Descrizione e caratteristiche del percorso

Caldè (frazione di Castelvecchana) è raggiungibile da Varese con la ferrovia internazionale Milano-Luino-Bellinzona con cambio partendo da Varese a Gallarate (treno per Luino). Preferibile fare uso di mezzi propri per spostarsi considerata anche la pre-



Caldè Chiesa di S. Veronica

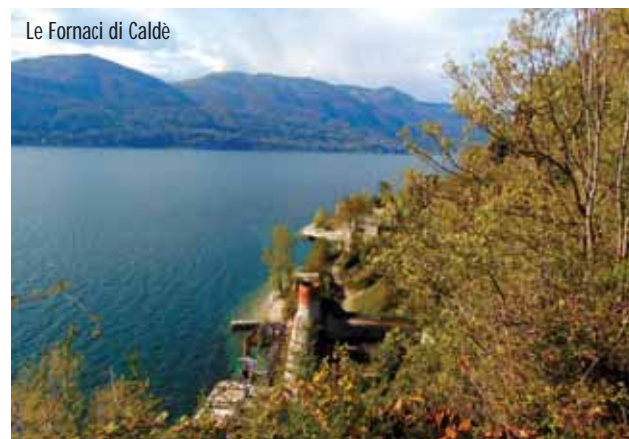
che in alcuni punti presenta protezioni di sicurezza laterali. Non vi sono pericoli, ma le protezioni servono quando la scala per la pioggia diventa sdruciolevole. Il percorso è breve, poco più di cinquecento metri ma con buon dislivello. In circa 15 minuti dal parcheggio si raggiunge Santa Veronica e qui la bellezza della posizione arroccata sul lago Maggiore e la stupenda chiesetta fanno la differenza. L'occhio spazia verso Laveno Mombello, Stresa, Baveno, Verbania, Ghiffa, Oggebbio. Si notano poi i contrafforti lombardi dei Pizzoni di Laveno e verso il Piemonte i monti sopra Verbania ed il Mottarone. Alle spalle verso nord la vista raggiunge il Monte Pian Nave e dietro i monti della Val Veddasca. Il luogo di culto risale al 1200 quando esisteva un castello (di Travaglia). La piccola Chiesa fu sempre sito di profonda devozione. La parte più raccolta della Chiesa (terminata nel 1500) è costituita dalla piccola navata con l'abside. Degni di nota sono gli affreschi del 1441 attribuiti a Giovanni di Cossogno. Da Caldè transitò l'Imperatore Ottone I di Sassonia ed i figli del re Berengario II. Il ritorno avviene utilizzando il medesimo percorso dell'andata. Buona camminata.

Mario Bo

(foto dell'autore)



Golfo di Caldè



Le Fornaci di Caldè

Carlo Piccinelli ha 63 anni, è sposato con Paola ed è papà di Valentino. Elettrotecnico in pensione, dopo alcune esperienze lavorative in aziende del territorio ha concluso il suo percorso professionale presso la società che gestisce il trasporto pubblico varesino (autobus urbani). Abita felicemente a Brinzio, è appassionato di storia locale e ama profondamente la terra prealpina. E' stato consigliere comunale per vent'anni nel suo paese e ha ricoperto la carica di presidente della Pro Loco per due mandati. Curioso e desideroso di nuove avventure, ha vissuto la stagione delle radio libere collaborando con alcune emittenti locali, ha maturato esperienze nel mondo dello spettacolo impegnandosi come figurante e ricoprendo piccoli ruoli in corti e lungometraggi, serie tv e pubblicità. Attualmente fa parte della compagnia di teatro dialettale della famiglia Bosina. Infine ama scrivere in dialetto: alcune sue poesie sono state segnalate o premiate in concorsi tematici.



Vigilia da Natal a ra Madona dur Mont

*Dré ai muntagn ur su 'l sa ritira,
i nivul ròss lassàn ur post ai stèll,
cala ur fracàss al crèss dra sira,
resti tra mi e mi su la via di Capèll.*

*Sa pizzàn i ciàr fin ai port da Milàn,
ur acqua dur lagh la par tuta dora,
ùramai ur Mosè l'è pu tant luntàn,
vardi ur rulocc, m'è vuga già mezzora.*

*Aria d'inverno ca spizziga ra pèll,
bofi sui man par cascìa via ur frécc,
butùni ra giaca e ràngi ur capèll,
e sott a ra luna sbarluscian i técc.*

*I sass da ra rizzàda in quatà da brina,
tiri su un scarpusc a l'ultim basèll,
sbrisigan via i pee ma par fortuna,
vò giò sul dadré e salvi ur barbarèll.*

*Gh'è nanca un cristian in gir sul piazzal,
resta ur Papa Paol a fam cumpagnia;
i cà sa culoran cun i lus da Natal,
chichinscì a st'ora chi l'è tutt puesia*

Vigilia di Natale al Sacro Monte

Dietro le montagne il sole si ritira,
le nuvole rosse lasciano il posto alle stelle,
si abbassa il rumore al nascere della sera,
ed io resto solo sulla Via delle Cappelle.

Si accendono le luci fino alle porte di Milano,
l'acqua del lago sembra tutta d'oro,
oramai il Mosè non è più tanto lontano,
osservo l'orologio, è trascorsa mezzora.

Aria d'inverno che pizzica la pelle,
soffio sulle mani per riscaldarle,
abbottono la giacca e sistemo il cappello,
e sotto alla luna luccicano i tetti.

L'acciitolato è ricoperto di brina,
inciampo sull'ultimo gradino,
scivolano i piedi ma per fortuna,
cado sulle terga e non mi ferisco al volto.

Non c'è nessuno in giro sul piazzale,
resta solo Papa Paolo (statua) a tenermi compagnia;
le case si colorano con le luci di Natale,
qui adesso a quest'ora tutto è poesia